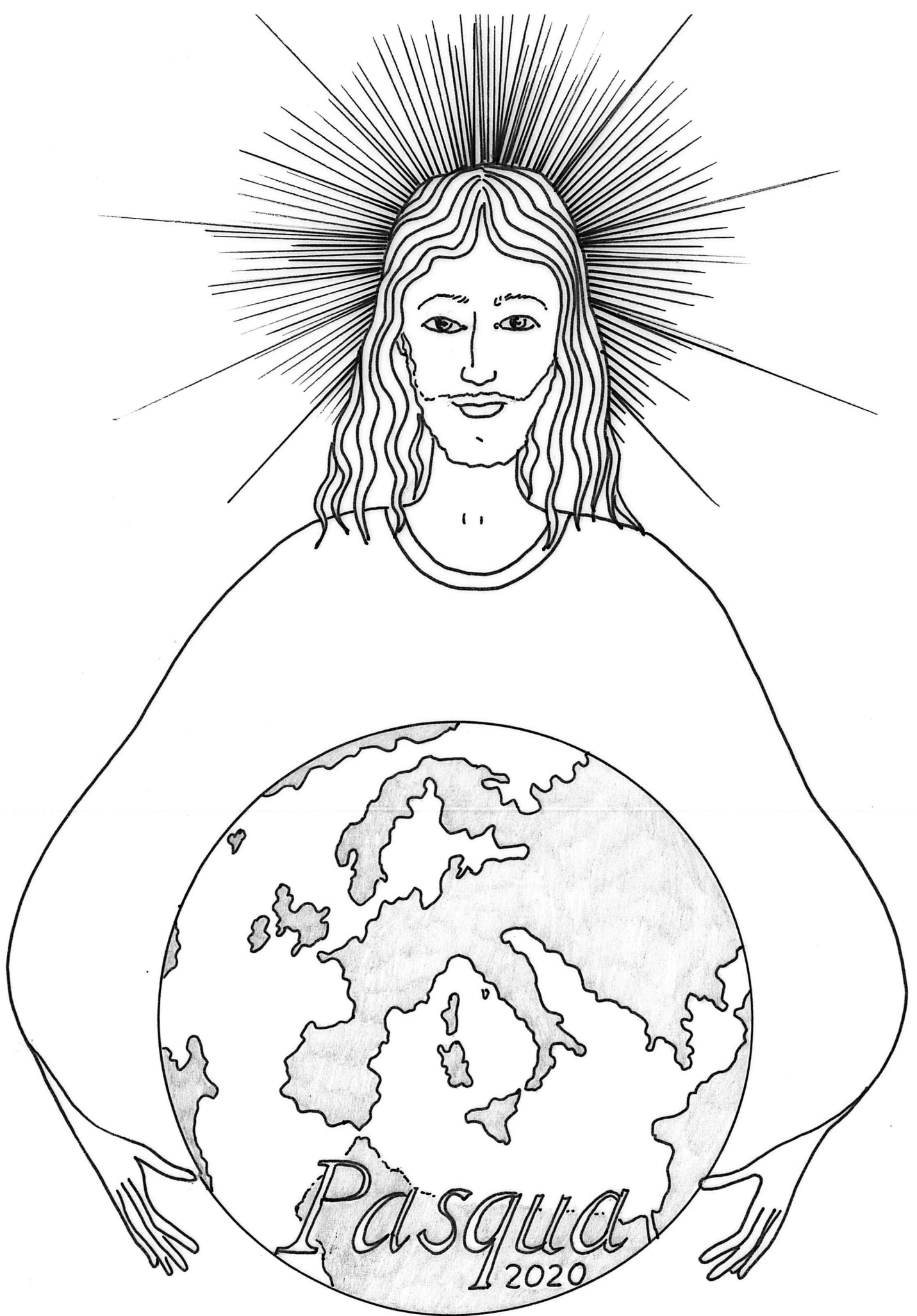




Perché avete paura, non avete ancora fede?

Pasqua del Signore Gesù Cristo

Certamente questa è una Pasqua fuori dall'ordinario, la ricorderemo per molti anni. Anzitutto per l'epidemia virale che, partita in oriente, è rapidamente giunta in Italia, in Europa e ormai interessa l'intera umanità. E così ci siamo trovati tutti quanti all'interno dello stesso mondo, della stessa storia, della stessa malattia. Se c'era bisogno di ricordarcelo, ora lo viviamo sulla pelle: esiste un solo genere umano, una sola razza umana, e tutti ne siamo partecipi. Ce ne ricorderemo anche quando la pandemia sarà finita? La Pasqua eterna di Gesù morto e risorto per tutti ci impedirà di scordarlo.

A cura di DON ALBERTO BONANDI

La Pasqua 2020 ci raggiunge nelle nostre famiglie e nelle nostre case. Due sensazioni: siamo isolati e non siamo isolati. Lo siamo perché giustamente ci impegniamo a non diffondere la malattia, e così dobbiamo tenere le distanze, ma sentiamo la situazione innaturale, per cui ci fa piacere vedere, incontrare una persona, anche solo per salutarci dal marciapiede opposto, o dal balcone o dalla finestra. E poi non siamo isolati: anzitutto perché molti vivono in una famiglia, e ora le relazioni possono diventare più intense, forse qua e là più difficili, perché non riusciamo a sottrarci al confronto, che fa bene, ma può anche ferirci e guarirci. Così la Pasqua ci può aiutare a fare le pulizie in casa, in famiglia, per gustare di più il dono di Dio. E questo rinnovamento è a sua volta Pasqua. E poi non ci sono i segni classici pasquali: gli spostamenti, le uscite, e il suono delle campane, e più ancora le grandi liturgie della chiesa cattolica, che rivive nei sacramenti la grande e santa settimana di Gesù. C'è più silenzio, come è avvenuto quel giorno di primavera dell'anno trenta, quando Gesù risorto comincia a rivelarsi e incontrare i suoi discepoli smarriti per la croce. C'è un silenzio buio che deriva dalla chiusura verso gli altri; c'è un silenzio luminoso che ci apre alla presenza e alla parola del Cristo vivente: egli invita all'ascolto e rende possibile il dialogo. Anche la grazia del silenzio e della preghiera umile, fiduciosa è Pasqua.

In qualche modo finirà la lunga quarantena. E poi? Questa domanda è importante perché ora abbiamo il tempo per prepararci, ma a che cosa?

Non è necessario essere profeti per capire che molte cose cambieranno, e che seguiranno mesi e anni difficili in vista di una ripresa sociale, economica e politica. Ci servirà allargare lo sguardo al mondo intero; immettere nel modo di concepire la nostra vita il punto di vista, la sensibilità e gli interessi di molte altre persone; accettare sacrifici e rinunce per migliorare la condizione di chi sta peggio di noi, per avere istituzioni più giuste (ad esempio la sanità, l'istruzione aperta, il lavoro a partire dai giovani). La Pasqua è il dono di Dio che rinnova la vita solo se condiviso, la Pasqua abbraccia tutti. In queste lunghe settimane siamo stati costretti ad affrontare o a scontrarci con le esperienze estreme e dolorose della nostra comune condizione umana: la malattia e la morte. Il virus ce le ha sbattute in faccia ogni giorno con numeri implacabili. Può essere una occasione propizia per cercare di riconciliarci con ambedue, certo un cammino impegnativo, eppure salutare. Lo sappiamo benissimo: cerchi di fuggire, ma sei braccato.

La fede nel Cristo risorto non elimina magicamente né la malattia né la morte, ma ti accompagna e ti sostiene, perché dentro il misero della vita c'è il dono della risurrezione e della vita eterna con Dio e l'umanità pienamente e definitivamente rinnovata.

**E questa è Pasqua purissima!
Insieme con Don Antonio, i più cordiali e rispettosi auguri a nome dell'intera parrocchia.**

Don Alberto.

DIAPASON

PARROCCHIA DI S. EGIDIO E S. APOLLONIA
ANNO 39 NUMERO 3/208 - PASQUA 2020

Responsabile: don Alberto BONANDI
www.parrocchiasantegidio.it

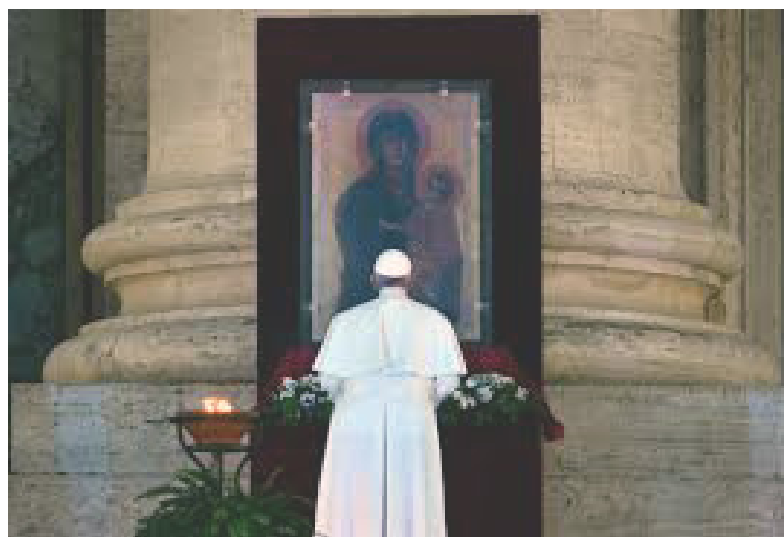
Trasformiamo questo momento di crisi in un'opportunità

La parola “crisi” può essere associata, dal greco, al concetto di “cambiamento”. In questo momento di cambiamenti profondi qualcuno dall'alto ci può consigliare quale possa essere la strada profittevole da percorrere nei giorni futuri.

A cura di UNA PERSONA GENTILE

Tutti ci rendiamo conto che quello che stiamo vivendo è un periodo strano, difficile, pieno di ansia, preoccupazione, paura. Siamo travolti da qualcosa che è invisibile, ma più forte di noi. L'uomo, che credeva di dominare tutto, si scopre improvvisamente fragile e impotente. Sente di avere bisogno degli altri proprio quando dagli altri è necessario rimanere distanti. In questo momento di difficoltà dobbiamo imparare da quanto sta accadendo, trasformando la situazione di crisi in un'occasione di crescita. E' opportuno allora osservare certe situazioni, riflettere sui valori che le caratterizzano e sugli insegnamenti che si possono trarre. Penso ai medici, infermieri, volontari che mettono a repentaglio la propria vita per salvare quella degli altri; penso ai malati che lottano per sopravvivere e a quelli che si spengono in solitudine; penso ai familiari che non possono stare accanto ai propri cari; penso alle persone che sono costrette, nonostante tutto, a lavorare per permettere agli altri di stare a casa; penso agli alunni che non possono frequentare la scuola, luogo di socializzazione, educazione, cultura e crescita. Penso alle storie emozionanti e profonde, raccontate in questi giorni da giornali, radio e televisione, che rimarranno impresse per sempre nei nostri cuori. Desidero tuttavia soffermarmi in particolare su un **episodio** semplice, ma significativo e su un **invito** molto importante.

L'**episodio** riguarda una signora molto anziana che ha digitato un numero telefonico a caso. Alla persona che le ha risposto, con voce emozionata, ha detto che aveva sbagliato numero, poi ha “confessato la propria colpa”: non voleva chiamare di nuovo i figli lontani, per non essere insistente, tuttavia desiderava parlare con qualcuno. L'episodio ci ricorda che abbiamo bisogno degli altri, che non possiamo contare solo su noi stessi. L'esperienza che stiamo affrontando ci fa capire che siamo fatti per vivere insieme e che da soli siamo fragili, mentre abbiamo creduto per tanto tempo di essere forti e imbattibili; ci fa comprendere l'importanza degli affetti veri e non di quelli virtuali; ci porta sicuramente ad avere, nei confronti degli altri, più rispetto, gratitudine,



attenzione, solidarietà; ci fa capire che la frenesia distrugge il tempo da dedicare alla famiglia; ci fa apprezzare più profondamente le piccole cose e le grandi bellezze della natura e dell'arte che portiamo nel cuore. Nei ragazzi, questo tempo forse suscita un amore più forte per la scuola, un maggior desiderio di ampliare le conoscenze, di stare serenamente con i compagni e gli insegnanti, di maturare. In questo momento di isolamento forse ci rendiamo conto meglio dell'inutilità di certi comportamenti dettati dall'indifferenza, dall'orgoglio, dalla superbia.

L'altro aspetto riguarda l'**invito**, proveniente da molte parti, a pregare insieme, anche se si è lontani fisicamente. Sentendoci improvvisamente fragili, abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, sempre vicino ai suoi figli, ma spesso dimenticato a favore degli idoli. In questo momento di difficoltà ci rendiamo conto che è necessaria una fede più viva, sincera, “una fede – come ricorda papa Francesco – che nella sua umiltà sente un grande bisogno di Dio e nella piccolezza si abbandona con piena fiducia a Lui. È la fede che ci dà la capacità di guardare con speranza le vicende alterne della vita, che ci aiuta ad accettare anche le sconfitte, le sofferenze, nella consapevolezza che il male non ha mai, non avrà mai, l'ultima parola”.

Sul ministero di Don Antonio Bottoglia

**La nostra mascotte Don Antonio ha raggiunto i cento anni.
Alcuni dicono che non sia in pensione.**

A cura di DON ALBERTO BONANDI, parroco

Tento di interpretare in queste brevi righe il lungo ministero di Don Antonio come parroco in S. Apollonia, dal 1953 al 2008, anno in cui gli sono subentrato. Non ho assistito direttamente a molte vicende, ma le testimonianze sono concordi; io stesso sono stato per trent'anni il prete confinante.

Due mi sembrano le linee maggiori del suo impegno, facilmente riconoscibili nella parrocchia e nella scuola professionale. Ambedue si svolgono negli anni del dopoguerra, poi del boom economico e dell'Italia e della Chiesa diversa che ne usciva. Una parrocchia stracolma di giovani, in perpetuo movimento, con una gran voglia di fare, e mille problemi: l'aumento demografico, le povertà più diverse, le iniziative educative, sportive, ricreative, estive.



Il prete presente e attivo sempre ovunque: in chiesa, in canonica, in oratorio, sui campi di calcio, nel quartiere.

Da qui si è sviluppata la seconda linea: l'impresa di una Scuola Professionale per formare giovani, operai e lavoratori (elettricisti, meccanici, cuochi) delle classi sociali umili, assicurando così lavoro ad essi e alle imprese. Per la scuola don Antonio ha bussato a tutte le porte, senza guardare in faccia nessuno, diventando dirigente scolastico e imprenditore per i molti restauri. Ora è la realtà degli Istituti di S. Paola.

La sintesi? Mi sembra sia quella di una bella figura classica del prete mantovano: la chiesa dentro la vita quotidiana dell'umile gente, e questa gente nel cuore della chiesa.

Don Antonio: grazie, complimenti, auguri!

Incontro dei Consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale del centro storico

Nell'articolo presentiamo quanto emerso in occasione della riunione dei Consigli pastorali dell'Unità pastorale del centro storico avvenuta il 18 febbraio 2020 in S. Barnaba. I partecipanti si sono confrontati sui risultati degli incontri realizzati precedentemente nelle singole parrocchie e basati in particolare sull'analisi del cap. 4° della Laudato si' di papa Francesco. Nel numero precedente di Diapason (Quaresima 2020) è pubblicata la sintesi dell'incontro tenutosi nella nostra parrocchia il 21 gennaio.

A cura di **LUIGI TOGLIANI**

All'incontro partecipano membri dei Consigli Pastoral delle parrocchie di Sant'Anselmo, Sant'Egidio-Sant'Apollonia, Ognissanti-San Barnaba, con i rispettivi parroci: don Renato Zenesini, don Alberto Bonandi, don Riccardo Gobbi e don Massimiliano Cenzato, collaboratore di Ognissanti-San Barnaba.

L'incontro vuole essere un'occasione di confronto dei Consigli Pastoral sulla questione ambientale, a partire dall'enciclica Laudato si' di Papa Francesco, in particolare dal capitolo quarto (Un'ecologia integrale).

Nella prima parte della riunione, un componente per parrocchia ha riportato in breve quanto emerso nel proprio CP sul tema prescelto. In particolare è emerso quanto segue.

- Parrocchia di Sant'Anselmo. Il nodo teologico dell'enciclica è una riflessione sulla natura come dono di Dio creatore. Si tratta non solo del problema del rapporto tra Nord e Sud del mondo, ma anche della criticità del rapporto tra le generazioni (nonni-nipoti). Si sente la forte impronta latino-americana del documento.

- Parrocchia di Sant'Egidio-Sant'Apollonia. L'ambiente è inteso sia come natura sia come società umana. Nel passato aveva un peso maggiore la natura, oggi non più. Si parla di ecologia culturale e di rispetto delle popolazioni e delle loro culture; vi è connessione tra ambiente, cultura e solidarietà e Papa Francesco offre una visione ampia dell'ecologia, fino a toccare le questioni economiche. Oggi, nella nostra società, spesso manca una concezione della vita come dono da trasmettere e prevalgono l'egoismo, l'individualismo, l'affermazione personale; Dio e ambiente rischiano di essere messi da parte. La questione ambientale è antropologica, riguarda il prendersi cura della nostra casa comune. È importante la formazione soprattutto dei giovani.

- Parrocchia di Ognissanti-San Barnaba. L'enciclica propone una visione integrale dell'ecologia, che non riguarda solo l'ambiente naturale, ma anche l'economia, la società (e quindi la politica), la



cultura, la vita e l'uomo. Sottolinea l'importanza delle considerazioni sul concetto di bene comune e di giustizia tra le generazioni. Mette in discussione il nostro modello di società e i nostri stili di vita, che si rivelano non più sostenibili. Occorre un cambiamento che, per noi cristiani, si ispira ai valori evangelici e alla loro applicazione: san Francesco d'Assisi ci guida a lasciarci sorprendere e intenerire dalla bellezza del creato.

Successivamente don Bonandi indica le modalità di lavoro a gruppi relativamente alle seguenti tracce di riflessione.

- I gruppo. Professiamo la fede in Dio Padre Creatore: come possiamo sviluppare la ricchezza della fede cristiana in rapporto all'attuale crisi ecologica e morale?

- Il gruppo. Il rapporto con la natura e l'ambiente è ampiamente improntato all'uso, al consumo, allo sfruttamento, allo scarto. Come possiamo correggere e integrare questo comportamento individuale e sociale, ad esempio cercando e scoprendo il valore e il senso dell'ambiente naturale e storico che ci permette di vivere e rapportarci?



- III gruppo. I comportamenti individuali e collettivi abbisognano di valori e regole; questo vale anche per il rapporto dei singoli e delle comunità verso l'ambiente. A quali regole deve ispirarsi il nostro rapporto con l'ambiente?

In sintesi è emerso quanto segue.

- I gruppo. La Trinità esprime la relazione per eccellenza, nella quale è inserito anche il dolore del Padre per la sofferenza del Figlio. Dio ha creato un ambiente dove i rapporti erano armonici: rapporti tra Dio e uomo, dell'uomo con sé stesso, dell'uomo con gli altri uomini, dell'uomo con la natura. Ma il peccato ha disarticolato questi rapporti (Adamo ed Eva, Caino e Abele, Noè e il diluvio...). La Pasqua di Gesù è il rimettere a posto questi rapporti. C'è un peccato contro l'ambiente: Dio ci ha donato un creato che possiamo anche non rispettare.

La creaturalità ci dice che l'uomo non si è fatto da sé, ma che "dipende da", nonostante la sua presunta autosufficienza e il suo crederci onnipotente. Invece l'uomo deve riconoscersi limitato e quindi deve rispettare le persone e l'ambiente che gli sono stati dati in dono. E deve affidarsi a

Dio nella preghiera fiduciosa.

Dio è padre e creatore di tutti: le risorse sono pertanto un bene comune. Occorre educare alle relazioni vere, alla condivisione e alla giustizia, secondo la volontà di Dio che è Padre e che non ci abbandona nella prova.

- Il gruppo. La natura esiste o meno a prescindere dall'uomo? L'uomo è chiamato a custodire la natura come bene prezioso donato da Dio, a riscoprire la bellezza del creato. Occorre costruire percorsi di senso per rompere la catena produzione – consumo – scarto della nostra società. Bisogna favorire lo sviluppo di relazioni basate sull'equilibrio, sulla responsabilità, sulla gestione solidale delle cose.

- III gruppo. Alcune regole possono essere visute concretamente dalle famiglie e dalla comunità: la solidarietà e la condivisione; la messa in rete di esigenze comuni; il riuso e il riciclo dei materiali; la raccolta differenziata dei rifiuti; un contenuto uso dell'acqua e una riduzione degli sprechi; il rispetto della bellezza della natura, dell'ambiente e degli altri. In sintesi occorre convertirsi, cambiare stile di vita, sentirsi responsabili e responsabilizzare.

Caritas Diocesana di Mantova

Il prossimo che genera futuro

Presentiamo alcune riflessioni in margine al convegno – tenutosi il 21 febbraio 2020 presso l'Associazione industriali di Mantova – sui primi 10 anni di Proximis, il programma per interventi di microcredito sociale che ha erogato in un decennio più di un milione di euro a supporto delle persone in difficoltà economica.

A cura di ELENA STRANIERI

**programma
X
interventi di
microcredito
Sociale**

“Proximis” è un acronimo ma è anche un termine di grande significato: più vicini.

E' il titolo del progetto che già da dieci anni è in atto nella nostra città, attivato e gestito attraverso la Caritas con tante altre collaborazioni.

Come dice il nome, parte dal concetto di microcredito, credendo fortemente che ogni persona ha una sua dignità e il diritto di vivere una vita sostenibile.

La dott.ssa Maria Luisa Caglia, coordinatrice del progetto, ha presentato con precisione e puntualità obiettivi, metodi, collaborazioni, progetti e risultati raggiunti nei dieci di lavoro: un intervento caratterizzato da semplicità e concisione, senza fronzoli ma con vita vissuta, anche con tanta emozione. Ascoltando si è percepita tutta la passione, la pazienza, la fatica ma anche la speranza che l'ha sorretta e supportata in questi anni. Senza riportare la sua relazione, vorrei sottolineare alcuni termini che sono tornati insistentemente nel suo intervento. Prima di tutto **ascolto**: attento, mirato alla situazione, propositivo e creativo delle persone che, superando tanta fatica e vergogna, si sono presentate a chiedere aiuto. E' necessario non solo conoscere le difficoltà di ciascuno, ma conoscere le persone, le loro storie, la loro vita, per poterle aiutare a raggiungere obiettivi dignitosi.

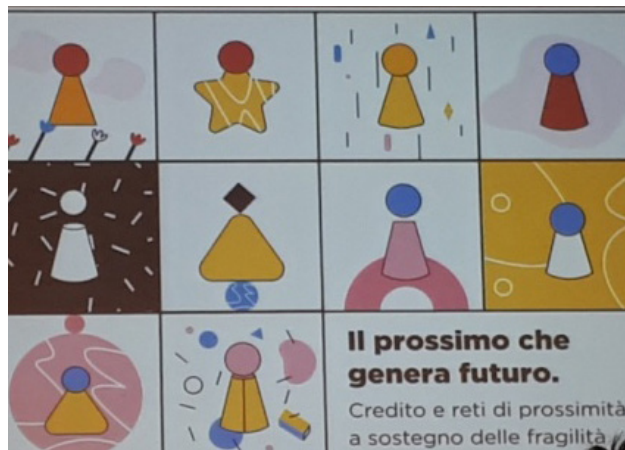
Un'altra parola è stata **credito**: la fiducia è stata il DNA del progetto, nella convinzione che anche i più fragili sono in condizione di restituire se a loro si dà credito. E questo è verificato dai numeri: la restituzione si attesta sul 97%, segno che la fiducia è stata ben riposta.

Ancora una parola: **rete**, sinergia tra enti, collaborazione nella realizzazione di progetti di sostegno. Questo aspetto è estremamente importante, perché ci fa sentire uniti, non solo ad affrontare difficoltà. In questi anni le reti di prossimità costruite sono tante e si auspica vengano potenzia-

te, attraverso corsi di formazione, coinvolgimenti di sempre più enti, scuole e varie attività.

Durante il convegno altre voci si sono unite a quella di Maria Luisa. Suor Alessandra Smerilli (docente di economia e consigliere di Stato in Vaticano) ha presentato la preparazione di un incontro voluto da Papa Francesco per i giovani, per studiare come oggi l'uomo possa vivere nel mondo così impregnato di economia, individualismo e indifferenza. La prof.ssa Elena Bonetti (Ministro per le pari opportunità e la famiglia) ha presentato un progetto per le donne soggetto di violenza. Ha sottolineato in modo forte la violenza fisica, morale, ma anche economica: una donna che non è in grado di mantenersi economicamente perde dignità, fiducia in sé stessa e spesso non è in grado di chiedere aiuto.

In tutti gli interventi, anche quelli istituzionali di saluto del Sindaco e del Vescovo, si è percepita una grande positività, una speranza, una fiducia che difficilmente in questi grandi convegni ho respirato. Mi sembra molto bello e importante avere questo sguardo positivo nei confronti dell'altro, del futuro, del progetto che vogliamo portare avanti. Partendo dal concetto e dalla convinzione che ogni persona è una ricchezza, un dono per la comunità, vogliamo avere fiducia, dare credito che tutti possono raggiungere obiettivi di vita, di lavoro dignitosi e pieni di vita.



La felicità dei missionari

L'articolo offre uno spunto per riflettere sul concetto di felicità e sottolinea che il missionario non è solo colui che va lontano, ma è anzitutto colui che esce da sé stesso, colui che vive la sua vita come un dono. In ciò consiste la felicità.

A cura di **BEATRICE MONDADORI** per il Gruppo Missionario

Cos'è la felicità per un missionario? Per rispondere a questa bella domanda farò ricorso a un caro ricordo. Anni fa eravamo in Etiopia nella ben organizzata Missione di Gighessa. Alla fine della nostra intensa esperienza ero molto commossa in occasione del nostro rientro in Italia. Ci imbarcammo in direzione di Addis Abeba su un pulmino colorato di azzurro con tendine di pizzo bianco. Don Matteo, il nostro missionario, che non voleva dimostrare la sua tristezza per il distacco, salì insieme a noi sul pulmino con la scusa che doveva andare in un villaggio in quella direzione. Parlammo un po' e gli chiesi preoccupata con quale mezzo avrebbe fatto ritorno alla missione; lui alzò la mano per scacciare una mosca e rispose: "Eh ... ci penserà la Provvidenza ...". Poi lui scese, salutandoci. Io scostai le tendine e lo vidi allontanarsi con il suo zainetto sulle spalle. Camminava lento, con i suoi sandali impolverati dalla terra rossa d'Africa. Lo guardai ammirata e commossa finché lo persi tra la folla. A quel punto io mi chiesi: "Che cosa porta un uomo del nebbioso Basso Mantovano qui, in questo mondo così lontano e diverso?". Mi risposi mentalmente: "Il desiderio di mettere in pratica il Vangelo, vivendo accanto ai più poveri e sfortunati con amore e rispetto". E mi ricordai di quella omelia nella quale Don Matteo disse: "Siamo qui per mostrare la bellezza del piano di Dio". In quella occasione aggiunse anche: "Madre Teresa soleva affermare che non tutti possiamo fare grandi cose, ma tutti possiamo fare le piccole cose con tanto amore! E questa è la nostra felicità di missionari".

Riflettevo poi sul fatto che è bene non tenere solo per sé la vera felicità perché essa cresce se riusciamo a condividerla. A tal proposito ricordo il pensiero del grande medico, missionario e filantropo Albert Schweitzer: "LA FELICITA' E' LA SOLA COSA CHE SI RADDOPPIA SE LA SI CONDIVIDE!".

Infine mi piace concludere ricordando le parole di Papa Francesco quando asserisce che il Battesimo crea un legame personale con Cristo e, di conseguenza, il Battesimo è, per sua natura, missionario. Pertanto ognuno di noi battez-



zati è un missionario che si deve impegnare nei confronti del prossimo in tutti i contesti possibili: privati o pubblici, di vicinanza o di lontananza, con ogni tipo di persona. Cerchiamo quindi di mettere in pratica questi principi d'amore a partire dal presente periodo di serie difficoltà a causa della pandemia di coronavirus in atto. Visto che non possiamo abbracciare fisicamente le persone, raddoppiano gli sforzi per abbracciarle virtualmente, aiutandole in tutti i modi possibili. Telefoniamo ai chi è solo e ha sicuramente bisogno di conforto. Sorridiamo con serenità a quei pochi che incontriamo per strada o nei negozi. Apriamo il nostro cuore al prossimo. Evitiamo di chiuderci in cupiti in noi stessi. Frequentiamo la chiesa anche solo per una preghiera solitaria, per una riflessione più sentita del solito.

Ciò anche in considerazione del fatto che siamo nel periodo pasquale e la Pasqua è la festa più importante per noi. Celebra la Resurrezione di Cristo. E' un momento di grande gioia per noi cristiani. Stiamo dunque sereni nella speranza che, anche con l'aiuto di Dio, le problematiche inerenti la paura del contagio perdano spessore. In alto i nostri cuori!

BUONA PASQUA E TANTA PACE A TUTTI!

Dentro e fuori (le carceri)

L'attuale emergenza sanitaria sta provocando grandi contraccolpi nella società e non si possono dimenticare le carceri. Abbiamo chiesto un contributo ad una persona che molto può dirci sull'esigenza di progettare un futuro migliore per la società. Porgiamo un grande GRAZIE per aver dedicato il suo tempo a scriverci questa lettera e saremo ben contenti di poter ancora offrire la possibilità di uno scambio di idee nelle future edizioni.

 A cura di ALBERTA TRAGNI, volontaria nel carcere di Mantova

Sono molti anni che vado come volontaria in carcere, tanto da sentirlo come la mia famiglia; mi insegna la vita e imparo a vivere guardando con gli occhi dell'Amore, condividendo tempo e speranze. Ma ciò nonostante, anche se è stata fatta la riforma carceraria, anche se qualcosa è migliorato, sono convinta che è un luogo che NON DOVREBBE ESSERCI, se non per particolari situazioni. Infatti da tempo si pensa, si discute come sia possibile ABOLIRE il carcere, proprio nell'interesse della collettività. Una proposta per la sicurezza dei cittadini, in quanto il detenuto una volta entrato in carcere, scontata la pena esce peggiore di prima e, se non accettato, ritornerà a delinquere (si sa che maggiore è la recidiva rispetto a chi ha fatto un percorso, è stato aiutato e accettato). Purtroppo la cittadinanza non lo vuole capire e sentire.

Il carcere è una realtà che non si vuole vedere. Indifferenza e pregiudizi chiudono gli occhi e il cuore.

Si chiede pena certa: questa è una mentalità che non permette di realizzare i cambiamenti che a fatica si portano avanti. Inoltre questo è un concetto sbagliato di giustizia, perché si vuole vendetta. GIUSTIZIA vuol dire in primo luogo RICONOSCERE LA DIGNITA' DELLA PERSONA, perché la persona umana è dignità indipendentemente da quello che ha fatto (giudice Gherardo Colombo). Invece di punire il male con il male, si dovrebbero predisporre dei percorsi per RIPARARE IL MALE che è stato fatto alla vittima, e insieme rendere colui che lo ha compiuto consapevole di ciò che ha fatto, in modo che non lo rifaccia più.

In carcere ci sono persone sofferenti, con una grande solitudine, che pagano per i propri errori; sono dei poveri di libertà che hanno un concetto cattivo di libertà. Hanno violato la legge, ma non conosciamo i motivi che li hanno indotti a farlo: non conosciamo i motivi, l'educazione ricevuta,

l'ambiente, le esperienze a volte violente, brutali, l'assenza di valori, l'immoralità, una serie di esperienze che hanno portato su un cammino diverso.

Ragionare del carcere, scriveva il Cardinale Martini, significa ragionare degli uomini e delle donne che vi sono racchiusi, dei loro bisogni, dei loro diritti, primo fra tutti quello di avere occasioni per riscattarsi. Se intendiamo il carcere come contenitore e stazione terminale dei mali della società, come luogo di isolamento, non risolviamo nulla.

Il carcere non deve restare un'isola, intorno al quale vive una città che ignora completamente ciò che succede dentro, indifferente alla sofferenza di tanti, pronta solo a difendersi, condannarli, e magari a scandalizzarsi delle persone che si impegnano per trasformare il carcere in un ambiente più umano, e preparare i detenuti a vivere in libertà.

La delinquenza dell'uomo ha scatenato l'Amore di Dio; Papa Francesco parlando dei carcerati si esprime con questa domanda: PERCHE LORO E NON IO? Come vogliamo accogliere la sua provocazione, che interpella tutti nel nostro modo di vedere e giudicare? Scrive S. Paolo nella lettera agli Ebrei: ricordatevi dei prigionieri come se anche voi foste prigionieri. Il primo passo per costruire cieli nuovi e terra nuova è il cambiamento di mentalità.

In questi giorni, a causa del virus, siamo costretti a vivere come agli arresti domiciliari: così possiamo meglio nutrire sentimenti di comunione, fraternità e comprensione verso gli ultimi.

Ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di vivere questo bel servizio di volontariato nel carcere, esperienza quanto mai arricchente di amore.

Grazie a voi che mi ospitate sul vostro DIAPASON; ne sono molto contenta perché, oltre a sensibilizzare sui problemi del carcere, S. Egidio è stata la mia parrocchia dalla nascita alla giovinezza. Abitavo in via Valsesia, che per me era via Cantarana. Un motivo in più per non rifiutare il vostro invito a scrivere.



seguici su  www.parrocchiasantegidio.it

Un'altra risposta alla "Lettera al Papa da parte di un gruppo di giovani"

Presentiamo un secondo commento alla Lettera al Papa realizzata da un gruppo di giovani della parrocchia e pubblicata sul numero di Natale 2019 di Diapason. La prima risposta compare nel numero precedente di Diapason (Quaresima 2020).

A cura di Aurora

Cari giovani, voglio complimentarmi con voi per le domande e le riflessioni che avete rivolto a Papa Francesco; sono domande importanti che testimoniano la vostra sensibilità e la vostra ricerca di senso. Esse mi sono risuonate nel cuore, hanno continuato a frullarmi nella mente, al punto che sono diventate le mie domande: io ho fede? Come faccio a sapere che ho fede? E' forse solo un rifugio per scappare dalla realtà, per vincere la paura, le innumerevoli paure che sovrastano la mia fragile vita?



Per me la fede non è un'idea astratta ma una Persona viva, reale, concreta: Gesù, il Cristo, il mio Signore. Egli, Dio, mi ha amata fino a farsi uomo fragile e mortale, a rivestire la mia carne, a dare la sua vita per salvare la mia. Come non corrispondere ad un amore così grande, così appassionato? Non so se ho fede, ma so che sto vivendo una grandissima storia d'Amore. In Gesù rimane fisso il mio sguardo, Egli è il centro della mia vita, il mio maestro, la mia guida, la mia via, il mio compagno di viaggio, la mia meta.

Suo dono e sua presenza sono tutte le persone che fanno parte della mia vita: marito, figli, amici, colleghi, fratelli, conoscenti, vicini e lontani, tutti da Lui amati, ciascuno con la stessa dedizione che ha nei miei confronti. In Lui tutti sono amabili! Per amor suo sono disposta a passare sopra ad ogni antipatia o indifferenza umana che pur mi capita di provare nell'infinita miseria del mio essere.

Sapendomi tanto amata, obbedisco volentieri alla sua Parola di vita; i suoi comandi sono la mia gioia perché mi indicano la via per essere al meglio ciò che sono, per realizzare il progetto della mia vita, il compito che sono chiamata a svolgere.

La mia volontà desidera tante cose, non è mai sazia, mi procura un'insoddisfazione

perenne perché io non so quale sia il mio bene, ma la Divina Volontà lo conosce e sa dov'è la mia felicità. Allora chiedo a Gesù di spendere la mia volontà nella Sua e di darmi la Sua volontà per vivere, pensare, parlare, agire, progettare, amare, riposare...; prego che la Divina Volontà si compia da tutte le creature, come Gesù stesso ci ha insegnato nel Padre Nostro.

In questi tempi di grande confusione il male sembra dilagare. La Chiesa, che vive nella storia, risente nei suoi figli dell'aria inquinata che si respira, ma non dobbiamo affievolire lo zelo, poiché sappiamo che il tesoro che il Signore riversa su di noi è custodito in vasi di creta. Gli stessi sacerdoti (ai quali dobbiamo guardare con stima e gratitudine, come guide ed esempi, perché hanno consacrato la loro vita al Signore a favore nostro), non sono altro che uomini generosi, ma a volte fragili, peccatori e nella loro fragilità possono deluderci. Ma il nostro sguardo sia fisso sul Cristo e non sulle eventuali manchevolezze dei suoi ministri. Sosteniamoli invece con la nostra preghiera perché siano santi e ci guidino alla santità. Invochiamo con tutto il cuore il Signore perché susciti nel cuore dei suoi figli il desiderio di servirLo e di rispondere con gioia e generosità alla Sua chiamata.

Preghiamo senza stancarci per essi e per la Chiesa, ricordando che, se non ci fosse la Chiesa, non ci sarebbero i Sacramenti da cui sgorga la Grazia di Dio, se non ci fossero i sacerdoti, non ci sarebbe l'Eucarestia, il Bene prezioso della presenza reale di Gesù che si fa nostro cibo per il cammino.

Noi siamo deboli e fragili, abbiamo paura, temiamo tante cose, ma Gesù è la nostra forza, è al nostro fianco e ci dice: "Non temete!" e ci dona il suo Santo Spirito che ci dà il coraggio per combattere la buona battaglia. Affidatevi a Lui, cari giovani, con sincerità, con fiducia totale, seguitelo senza esitazioni, senza compromessi, senza voler tenere il piede in due scarpe, senza lasciarvi distrarre dalle mille seduzioni messe in campo dal nemico di Cristo e nemico nostro, il grande seduttore! La Parola del Signore è vita, è gioia!

La Vergine Maria, che col suo "Sì" ha aperto la strada alla venuta del Figlio di Dio, il nostro Signore Gesù, è Colei che con sicurezza e amore materno può guidarci a Lui. Mettiamoci sotto la sua protezione e spendiamoci generosamente, vedremo meraviglie!

Campeggio estivo a Vezza d'Oglio Dal 25 luglio al 2 agosto

Iscrizioni presso don Alberto
entro domenica 31 maggio



(Foto Luca Giarelli)

UNA FAMIGLIA IN QUARENTENA

Quando il Don ci telefona a casa nostra è festa. Sentire gli amici è sempre un piacere e in questo periodo anche solo un incontro telefonico può essere di conforto. Questa volta però ci invita a raccontare agli amici della parrocchia la nostra quarantena.

Ovviamente ci chiede di scrivere a quattro mani, ma la mia svogliata famiglia subito si defila e si nasconde dietro falsi pretesti.

C'è chi deve riordinare la cantina e chi invece lamenta montagne di compiti da svolgere... mai visto tanto zelo! Allora penso di aggirare l'ostacolo e di proporre loro una sorta di gioco, fornendomi tre parole che contraddistinguono questo periodo.

Il primo a giocare con entusiasmo è Francesco, ha dodici anni e da mercoledì 4 marzo ha smesso di uscire e di frequentare gli amici, per uno come lui, socievole ed esuberante, una vera doccia fredda.

Le sue parole sono: silenzio, malinconia e voglia matta di stare insieme a qualcuno che non siate voi! Ecco la prima sconfitta genitoriale... non gli abbiamo insegnato a godere della reciproca compagnia. In effetti in questi giorni gli spazi che fino a ieri ci sono sembrati accettabili, ora ci sembrano ristretti. Il territorio fisico è diventato un bene prezioso e la frequentazione continua non è sempre facile.

Gli screzi sono all'ordine del giorno e i nostri vicini di casa devono ora vederci con occhi nuovi. Chissà cosa sentono? Ci appelliamo al loro buon cuore e ad un alto tasso di sopportazione.

Il silenzio in effetti è una dimensione nuova per tutti noi.

Le strade sono deserte e solo qualche sirena spezza la quiete irreale. Stiamo imparando che la salute è un bene da salvaguardare anche se comporta tante rinunce e il ridimensionamento delle nostre abitudini quotidiane.

Federico mi propone: rilassamento, noia e nuove esperienze culinarie. Ha sedici anni e nel pieno di un anno scolastico intenso si è dovuto adeguare all'improvviso a nuovi strumenti e a relazioni mediate dalla tecnologia. In effetti il virus ci ha strappato la dimensione della socialità, dello stare insieme e di quel condividere senza filtri; solo nelle relazioni si sperimenta il mondo. Stiamo apprezzando però cellulari e tablet che ci fanno sentire meno soli e distanti, ci permettono

di sentire e vedere amici ma soprattutto gli amati nonni e la zia.

Abbiamo insegnato loro come fare una videochiamata e abbiamo un appuntamento serale in cui ci abbracciamo virtualmente, nell'attesa di farlo di persona.

Stiamo imparando l'importanza della solidarietà che può essere anche in un sorriso, in una parola affettuosa o nella condivisione di un ricordo. Certo non mancano davvero nuove esperienze culinarie, siamo diventati fornai, pasticceri ma soprattutto pasticcioni.

Ad ogni ora qualcuno si inventa qualcosa da impastare e infornare, il tutto accompagnato dal bonario brontolio della mamma a cui spetta sempre il compito di riordinare e pulire.

Noi adulti di casa condividiamo il gioco e le nostre parole sono: sopportabile, superbia e fragilità.

In effetti la nostra quarantena è sopportabile. Abbiamo la consapevolezza della fortuna di godere ancora di buona salute e la serenità di sapere i nostri cari al sicuro, in un momento in cui invece c'è tanta sofferenza attorno a noi.

Stiamo imparando a capire chi sono i veri eroi del momento e a fare chiarezza su chi riveste ruoli importanti all'interno della nostra società. Abbiamo creduto con superbia che l'uomo del 21 secolo fosse quasi un supereroe, padrone del mondo, capace di governare sulla natura e sui più deboli, signore della scienza e vincitore indiscusso.

Un virus subdolo però ci ha tolto improvvisamente tutte le nostre certezze, ci ha reso pari tra i pari, indifesi davanti a tanta ferocia. Stiamo imparando il valore dell'attesa e della speranza e forse stiamo imparando anche a pregare, a capire che l'umanità è una grande famiglia che soffre e che spera, al di là dei confini geografici. Invitiamo i nostri figli a scoprire una nuova dimensione, a cui anche noi adulti facciamo fatica ad abituarci, quella della chiesa domestica.

Ci teniamo per mano e ci benediciamo a vicenda.

E' il momento in cui si rivelano le nostre fragilità ma anche la nostra forza.

Speriamo che questo momento non diventi solo un brutto ricordo ma ci aiuti a combattere la superficialità e a coltivare la profondità, a riscoprire le cose vere e profonde: le cose autentiche.